

Identità nazionale all'interno dell'Europa

Yahya Pallavicini

La storia e la cultura dell'Europa sono caratterizzate da una fenomenologia ricca e complessa, frutto di secoli di scambi ma anche di significativi momenti di tensione tra i diversi popoli del Continente. Proprio l'insieme di questi aspetti ha determinato rilevanti e progressivi cambiamenti in campo spirituale, politico e sociale.

Dimenticare la complessità e la ricchezza di questo percorso storico e di questo patrimonio culturale rischia di vanificare le intuizioni, i sacrifici e gli sforzi di coloro che hanno saputo costruire lo sviluppo di una identità nazionale che si iscrive in uno scenario più ampio e condiviso, costruire la cultura pluralista degli europei come una identità particolare all'interno di un mosaico più grande. Un' Europa dimentica delle sue radici nazionali rischia infatti di avere un'identità astratta.

Allo stesso modo, i nazionalismi identitari che si oppongono ad una prospettiva europea di autentica partecipazione e condivisione rappresentano un anacronismo nostalgico pericoloso. Parallelamente, l'ampliamento dell'orizzonte nelle comunicazioni di massa e il crescente flusso migratorio di popoli giunti in Europa da altre regioni del mondo ci spingono a mettere a diretto confronto la nostra identità nazionale con quella di cittadini che arrivano da altri Continenti.

Neologismi di carattere politico, economico o religioso come EurAsia, EuroMed o EuroIslam esprimono l'esigenza ermeneutica di ridefinire le relazioni internazionali, le contaminazioni culturali e alcuni livelli di collaborazione commerciale e compatibilità giuridica: proprio queste esperienze, tuttavia, evidenziano la crisi di una consapevolezza identitaria propria e altrui, che spesso risulta debole o insufficiente.

Evitare artificiosi sincretismi, banali confusioni, superficiali qualunquismi, relativismi culturali, soluzioni demagogiche, miopie pragmatiche o discriminazioni xenofobe ed eurocentriche permetterebbe di analizzare lo sviluppo e le relazioni identitarie con maggiore serietà scientifica e obiettività, purificando il dibattito dalle emotività degli slogan ideologici e dalle sterili speculazioni. Probabilmente si tratta di ripartire ricordando l'insegnamento tradizionale del rapporto tra particolare e universale e salvaguardando in tal senso la maturazione delle specificità nazionali in funzione di un quadro generale di riferimento che eviti l'exasperazione dei particolarismi e prevenga nel contempo il pericolo dell'omologazione.

L'interpretazione di ghettizzazione e globalizzazione come poli antitetici verso cui spingere enfaticamente le dinamiche della storia tradisce l'estremismo di radicalismi e imperialismi che non hanno nulla a che fare con il pluralismo democratico e con il pensiero filosofico europeo.

L'Europa è lo spazio di incontro e confronto costruttivo tra persone che partecipano liberamente e con pari dignità, a diverso titolo e con diversa intensità, di un'identità nazionale e nello stesso tempo europea. Lo studio del percorso storico e dello sviluppo politico e culturale della propria Nazione nel contesto del confronto con altri popoli e della crescita di un'identità europea è fondamentale per una relazione sana e costruttiva tra specificità nazionale e integrazione continentale.

A mio avviso sarà proprio tramite questo approccio interculturale che sarà possibile promuovere lo sviluppo di una sensibilità aperta anche allo scambio con identità diverse da quella della propria Nazione e del proprio Continente, ma anche da quella della propria cultura, storia e appartenenza confessionale.

Il rispetto consapevole delle proprie radici e delle differenze culturali tra i vari popoli

europei, ma anche tra europei ed “extracomunitari”, è alla base dell'identità di ogni essere umano che sappia rapportarsi con intelligenza e saggezza con la varietà dei cittadini, intesi come persone che nascono o arrivano in una terra e in una società fondata su precisi valori e virtù, diritti e doveri, principi di Giustizia, Amore, Conoscenza e Pace.

In Italia, la *Carta dei Valori della Cittadinanza e dell'Integrazione* rappresenta un esempio concreto e positivo di dialogo tra le Istituzioni e le varie espressioni di identità religiose e culturali presenti sul territorio nazionale. Nata forse come antidoto alle rivendicazioni pretestuose di alcuni gruppi ideologici che sfruttano il dibattito democratico per promuovere il proprio esclusivismo confessionale ripercorrendo le orme tragiche dell'antisemitismo, il documento, promosso dal Ministro dell'Interno Giuliano Amato, ha il grande pregio di porre al centro della riflessione lo sviluppo dell'identità nazionale e le politiche d'integrazione nella società occidentale sulla base di valori condivisi. L'aggiornamento del contesto socioculturale di riferimento e l'approfondimento dei principi della Costituzione Italiana, declinati alla luce delle esigenze e aspettative delle nuove generazioni di cittadini europei, è stato realizzato con il metodo della concertazione democratica e con il coordinamento di una commissione di esperti universitari.

Si è trattato di un lavoro impegnativo ma imprescindibile, che ha portato ad un testo di riferimento utile come orientamento ma anche come chiarimento dei criteri e dei limiti necessari da sancire per preservare la coesione sociale da strumentalizzazioni formaliste e fondamentaliste, che vorrebbero rivoluzionare l'Europa e gettare la comunità civile nel caos e nella barbarie.

Garantire nello stesso tempo una qualificata dinamica di sviluppo del dialogo tra le diverse realtà culturali e religiose in un clima di responsabilità e di collaborazione costituisce la condizione indispensabile per la crescita della civiltà nazionale e continentale.

Lo si riconosce chiaramente anche nella nuova nobile iniziativa dell'ex primo ministro britannico Tony Blair, che ha promosso la costituzione di una interessante *Faith Foundation*, Fondazione delle Fedi, che intende operare con l'attivo coinvolgimento dei rappresentanti religiosi per affrontare e risolvere le sfide decisive della società contemporanea, favorendo l'irradiazione dei benefici derivanti dalla condivisione diffusa degli stessi valori universali in tutte le civiltà nel mondo.

Occorre partire da questi valori per sensibilizzare la società europea al superamento degli antagonismi e delle contrapposizioni identitarie, promuovendo a livello nazionale ed europeo la consapevolezza della specificità della propria radice, senza anacronismi o approcci storici apologetici. Questa è la grande sfida intellettuale e la responsabilità politica che dobbiamo raccogliere per scoprire chi siamo ed eventualmente “chi vogliamo essere”.

In Oriente, la modernità sembra mettere in crisi l'identità di popoli che si rifanno ad una prospettiva religiosa della vita e del mondo, basata sulla metafisica e sulle corrispondenze simboliche della cosmologia sacra.

In Occidente, la laicità delle Istituzioni e la separazione tra Stato e confessioni religiose sembra rendere difficile il dialogo con cittadini stranieri che aspirano all'emancipazione da sistemi politici tradizionali ma sono molto sensibili al senso profondo della testimonianza spirituale.

A complicare questo rapporto contribuiscono, da una parte, gli speculatori della devozione religiosa con il loro programma politico di destabilizzazione del sistema occidentale e di rivolta contro le Istituzioni europee, accusate di materialismo e di idolatria e, dall'altra, i paladini della purezza della razza occidentale, identificata a torto con l'esclusivismo cristiano cattolico o evangelico.

Queste strumentalizzazioni, naturalmente, non hanno nulla a che fare con l'identità nazionale ed europea. D'altra parte, il compito di insegnare la differenza tra cittadinanza e proiezioni ideologiche ai cittadini europei e alle nuove generazioni è senz'altro arduo. Vecchie e nuove generazioni sono infatti impreparate rispetto a questa improvvisa accelerazione e allo stravolgimento dei costumi sociali.

In questa fase di transizione, spetta agli interpreti coscienti della civiltà contemporanea il difficile compito di saper coniugare i valori eterni della religione, i valori universali della cultura e i valori morali della responsabilità civile. Occorre l'azione intelligente di mediatori e facilitatori per ribaltare i pregiudizi, arginare o colmare gli squilibri e prevenire le incomprensioni dovute a linguaggi e mentalità diverse. Una scuola di saggi che sappiano preparare le risposte di metodo e di contenuto alla domanda: "Chi vogliamo essere?". Questi interlocutori privilegiati possono rappresentare una sintesi qualificata e un modello di identità plurima che coniuga, senza lacerazioni psicologiche, una nuova dimensione del privato e del pubblico, dell'interiore e dell'esteriore, della fede e della ragione, della sensibilità per il sacro e della fedeltà allo Stato, nazionale ed europeo.

Se sapremo conoscere, vivere e coniugare con ordine e armonia le identità molteplici che costituiscono infine la nostra identità globale, che tutte le accoglie senza confusione, allora scopriremo chi veramente siamo e chi possiamo essere.

Yahya Pallavicini